

01

Luglio 2022

il Centro

Centro Farmaceutico Missionario Valmadrera



**Il mondo
al Centro**

SOMMARIO

1 EDITORIALE
Viaggiare non è dove vai
di Giuliano Valagussa

2 CHI SIAMO
CFM, una storia che si rinnova
di Cecilia Frigerio

6 ESPERIENZE
La differenza, il mio sogno
di Luisa Corti

8 VITE
Ahmed e Sonia, due vite, una scelta
di Lucilla Fossati e Chiara Ceriani

10 AMICI
Afran, l'arte si fa incontro
di Giuliano Valagussa e Elisabetta Sardi

RUBRICHE

5 IN BOTTEGA
di Elisabetta Sardi e Giulia Dell'Oro

9 DIRITTI O... PRIVILEGI
di Fabio Agostoni

11 TUTTO IL MONDO È PAESE
di Anna Pozzi

12 COLLIRIO
di Paolo Ceruti



IL CENTRO

Centro Farmaceutico Missionario Valmadrera
via Roma 92, 23868 Valmadrera (LC)
0341- 1555994 / cfm.valmadrera@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE

Ernerso Longhi

CORDINAMENTO EDITORIALE

Giuliano Valagussa

GRAFICA

Sara Mangione e Marta Ceruti

COLLABORATORI

Dario Stefanoni, Nazzareno Pisano, Paolo Medici

PERIODICO EDITO DA:

Centro Farmaceutico Missionario
Autorizzazione Tribunale di Lecco
n° 7 / 2022 in data 02/05/2022

IN COPERTINA:

AFRAN, Mondolfiera, 150x130cm, acrilico e bombolette spray su tela, 2021

Un pallone aerostatico in fiamme, la navicella in caduta libera, un grido, una denuncia, un appello: questa è la Mondolfiera.

Quel pallone è la nostra casa comune: il globo terrestre. Il fuoco che lo divora lo stato attuale del nostro pianeta.

L'umanità, invece, racchiusa nell'abitacolo, sta sotto, strettamente interdipendente dalla sorte del pallone, garante della nostra incolumità.

La Mondolfiera è ornata da alcune decorazioni floreali e non da vere piante: siamo affascinati dall'idea dell'ecologia, senza essere consapevoli di cosa essa ci richieda veramente.

Viaggiare non è dove vai, ma cosa ti succede



di Giuliano Valagussa

Perché? È la domanda più spontanea, inevitabile all'inizio di un cammino. Perché l'ennesima pubblicazione, quando scompaiono storiche testate? Perché scrivere, quando la fatica maggiore sembra quella di leggere? Perché questa esigenza, quando il Centro ne ha quasi sempre fatto a meno (crescendo ugualmente)? Proviamo a rispondere. Perché agire in «direzione ostinata e contraria», per dirla alla De André, non dovrebbe sorprendere, al Centro è la norma: qui accadono e si vivono situazioni "anticonvenzionali", per noi scelte coerenti, figlie del nostro sentirci persone e non estranei o intrusi. Perché esplorare territori sconosciuti, aprire sentieri, sperimentare e mettersi in gioco sono l'ossigeno che ci ha portato qui e ci fa proseguire. Perché scrivere è un mezzo efficace per raggiungere più persone, amici e simpatizzanti, occasionali acquirenti, un modo di essere vicini, di stringere o rafforzare legami. Perché fare memoria è lasciare impronte che tracciano un percorso, che dicono da dove veniamo e ci suggeriscono dove ci piacerebbe andare. Perché crediamo che le parole, oggi spesso svuotate e abusate, abbiano peso e significato.

Cosa vorremmo proporre? A noi interessano essenzialmente le

persone e le loro storie, le situazioni e le relazioni: la vita del Centro. A noi piacciono queste diversità che trovano un loro equilibrio, non senza fatiche, non senza ferite, non senza qualche sconfitta. Un "noi" che non si dimentica dei singoli, un "noi" che ha cura dei dettagli. E poi uno sguardo allargato sul mondo, per approfondire idee che condividiamo o che ci provocano, perché spalancare finestre è un'altra modalità che ci rappresenta. Sappiamo che commetteremo errori, che ci vorrà tempo per aggiustare il passo, che non tutto andrà per il verso giusto e che, come sempre, ci vorrà pazienza, forse tanta. Sappiamo, però, preferire il rischio di una valida scommessa a una comoda e sterile inerzia, perché il Centro è fatto di rischi e scommesse e non conosce la quiete del risultato acquisito in partenza.

Chi saranno i protagonisti? A parte qualche giornalista professionista che, in spirito di amicizia, si è reso prontamente disponibile a darci una mano, a parte altri amici e alcuni di noi che si prestano a scrivere, l'unico vero protagonista è il Centro e il suo carico di umanità che per noi è la vera e unica ricchezza di cui disponiamo e che ci piacerebbe condividere. Scrivere: lo facciamo per tutti, lo facciamo per noi.

CHI SIAMO

CFM, UNA STORIA CHE SI RINNOVA

Dagli anni Sessanta a oggi, il Centro si è arricchito di nuove sedi e di molte attività. E soprattutto di un gran numero di volontari

di Cecilia Frigerio

La storia del Centro Farmaceutico Missionario risale alla fine degli anni '60 e ci accompagna fino ad ora. Oggi il CFM, tale dal '98, anno in cui è stato riconosciuto legalmente, gestisce numerose attività, tra cui la principale è il centro del riuso, diviso in due sedi: una in cui si trovano mobili usati e un'officina di sistemazione, l'altra in cui ci sono vestiti e oggettistica. Grazie

alla presenza di tre furgoni dell'associazione e al lavoro di quattro dipendenti, qualche collaboratore occasionale e un buon numero di volontari, ogni giorno si recupera materiale effettuando sgomberi. Le sedi sono aperte dal martedì al sabato, insieme al negozio equosolidale Il Mondo al Centro, gestito da volontari. Vi sono poi altri lavori che consentono al CFM di raccogliere fondi grazie ad alcune con-

venzioni con il comune di Valmadrera e realtà associative.

Il ricavato sostiene l'affitto di due appartamenti per ospitare famiglie in difficoltà, offre lavoro e sostiene un progetto finalizzato a dare contributi per buoni-spesa e pagamento bollette a persone con bisogni economici. Da ultimo, esiste anche il Coro dell'Altro Mondo, che sostiene il CFM con l'animazione di alcune celebrazioni



Padre Elia al centro con i ragazzi. Pagina seguente, una delle prime raccolte

e cerimonie. Bello avere una fotografia di quello che è il CFM oggi ma altrettanto bello è conoscere la trasformazione avvenuta fin qui. È una storia intrecciata tra ascolto del mondo in cambiamento e incontri provvidenziali.

In partenza l'attività aveva lo scopo di inviare farmaci ai Paesi in via di sviluppo. In seguito, non potendo più portare avanti questo progetto, il CFM ha orientato in altro modo le proprie attività, ascoltando le richieste più attuali delle persone, creando nuovi percorsi. Cioè se prima sembrava di dover andare in aiuto ad un mondo lontano, il CFM si è poi trovato a capire che il bisogno di aiuto arrivava dai "vicini di casa".

Più di vent'anni fa, il primo a bussare alla porta fu Aldo, un signore senza fissa dimora. Su incarico della parrocchia, il CFM ha arredato per lui una casa che gli era stata messa a disposizione. Poi è stata la volta di Mario, peruviano, che per primo ha chiesto aiuto per recuperare l'arredo di una camera da letto, così poi anche suo fratello Cesare e a seguire un buon numero di connazionali. C'è stata poi l'ondata di persone di Santo Domingo fino ad oggi, e molti di loro sono "clienti" del CFM.

Per l'attività del negozio equosolidale, il CFM ricorda con gratitudine l'incontro con Lia, dell'associazione Bondeko di Annone Brianza; ha dato fiducia a un gruppo di volontari molto giovani. Da questa esperienza, nel 2000, ha preso il via l'attività del negozio in piazza mons. Citterio, che ad oggi è cresciuta fino ad organizzare mostre per promuovere il commercio dei prodotti equosolidali. Il CFM si è poi occupato di "housing sociale", portato avanti negli anni anche in collaborazione con il comune di Valmadrera. Tutto è partito dall'incontro con la famiglia rumena dei Caldaras. Tramite un amico, il CFM ha conosciuto il loro disagio e ha scelto di dare risposta provando ad offrire loro una casa fino alla



«È bello conoscere il CFM oggi, ma altrettanto bello è scoprire le trasformazioni avvenute sin qui»

soluzione delle loro difficoltà. In seguito, si sono succedute famiglie di varie nazionalità: Togo, Marocco, Italia, Santo Domingo, Tunisia e Senegal. Oggi abbiamo due appartamenti occupati, il primo da una famiglia nigeriana e il secondo da quattro persone sole che condividono l'affitto.

Riavvolgendo il nastro della storia del CFM a questo punto è significativo ricordare anche l'esperienza avuta nell'accoglienza di persone richiedenti asilo che, come ospiti, sono poi diventati amici del gruppo volontari del CFM e hanno iniziato a frequentare l'associazione. Alcuni di loro oggi vivono ancora a Valmadrera e continuano ad essere parte del CFM.

La crisi economica avvenuta all'inizio degli anni 2000 ha messo in ascolto la realtà associativa. L'incontro con molte persone in difficoltà ha trovato risposta con l'inizio dell'esperienza di assunzione. Oggi il CFM conta quattro dipendenti anche se non mancano le fatiche

nel conteggio finale di bilancio.

L'esperienza del CFM, nel tempo, si è radicata molto sul territorio di Valmadrera. Ha conosciuto la bellezza di collaborare con altre associazioni creando progetti di integrazione e aiuto. Per molti anni, oggi in modo un po' diverso, è stato significativo tenere un legame con la realtà parrocchiale e quella scolastica. Indimenticabili sono le raccolte carta e rottami, organizzate con gli oratori dei decanati circostanti. Per molti giovani sono state giornate di ricarica e incontro con la missione. Oggi, che non è più praticabile organizzare eventi così «in grande» il CFM trova e crea occasioni di incontro ravvicinato accogliendo e facendo conoscere le attività da vicino, sia a gruppi di oratorio che classi di scuola.

In questi anni il CFM si è trovato a trasformare le proprie attività per corrispondere ai cambiamenti dell'evoluzione sociale. È capitato però che il CFM abbia dovuto ricostruirsi per intero, anche dal punto di vista "fisico e materiale".



LE TAPPE DI UN CAMMINO

1969 nasce il Gruppo Farmaceutico Missionario nel contesto dell'oratorio di Valmadrera

1972 prima raccolta carta, stracci, rottame

1998 l'associazione viene riconosciuta legalmente con il nome di "Centro Farmaceutico Missionario"

1999 apre la bottega Equosolidale in piazza Monsignor Citterio

2004 prende avvio la raccolta di mobili usati in via Promessi Sposi e nasce "il Coro dell'Altro Mondo"

2010 un incendio danneggia la sede di via Mosè Bianchi, momento che segna profondamente la vita dell'associazione, ma è anche occasione di rinascita e ripartenza.

2012 inizia l'esperienza dell'housing sociale ospitando la prima famiglia in un appartamento in affitto

2020 apre il Centro del Riuso di via Roma, 92 Valmadrera



Era il 27 dicembre 2010, quando un incendio bruciò la sede di via Mosè Bianchi e tutto il materiale contenuto. Quella fu occasione concreta di ripartenza e rinascita. Non mancarono delusioni e scoraggiamenti, ma l'aiuto di tutti i volontari creò una sede rinnovata, bella e con spazi pensati nel dettaglio dove era bello trovarsi a lavorare ma altrettanto bello fermarsi poi a mangiare una pizza, bere un caffè, scambiare due chiacchiere.

Questa è solo una delle sedi del CFM perché negli anni sono stati fatti diversi spostamenti. La partenza fu in via San Giuseppe, poi l'oratorio di via Bovara, nel 1990 il CFM si sposta in via dell'Incoronata nei locali del cineteatro, nel '97 è la volta di Corso Promessi Sposi nei locali adiacenti alla chiesa di Parè, qualche intenso anno in un appartamento di via Cavour 27 poi nel 2007 si arriva in via Mosè Bianchi tutt'ora sede del mercatino dell'usato e della vendita vestiti; in aggiunta, nel 2020, per necessità di spazi più grandi, il CFM ha affittato un capannone in via Roma, attuale sede.

È necessario tenere vivi i legami che nel tempo si sono creati con le persone e non c'è modo più bello che scrivere e raccontare la

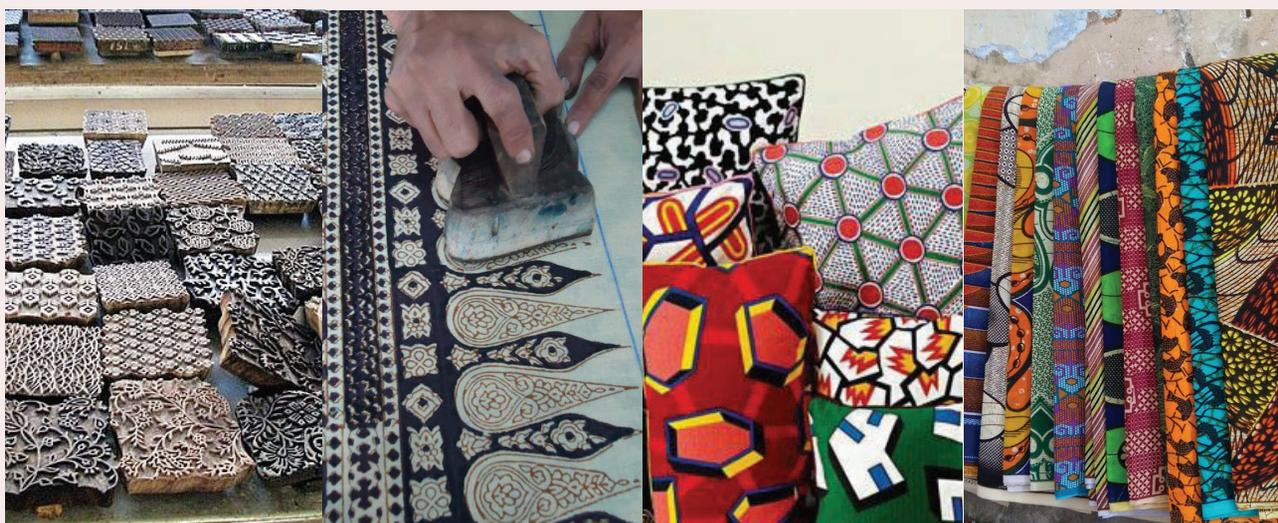
**«Più di 20 anni fa,
la prima persona a
bussare alla porta,
è stato Aldo,
un uomo senza
fissa dimora»**

vita del CFM. Ultimo ma non di minore importanza è il filo rosso che ha permesso al CFM di trovare l'ispirazione e nel tempo mantenerla viva e nuova: il legame con i missionari come Valentino, Mario, Gregorio, Severino, Graziano, Eugenio, Elia, Antonio, Roberto, Damiano, Paolo, Enrica, Carla, Maria e tanti altri ancora... Sono guide che hanno aiutato ogni volontario a mettersi in ascolto del mondo trovando ciascuno la propria dimensione per essere "casa" verso chi si incontra senza distinzioni di età, provenienza, cultura e religione. Nonostante la diversità si prova a camminare insieme, ciascuno con il proprio ruolo e il proprio passo. Non mancano fatiche, contrasti e attriti, come nella vita, ma questo aiuta a crescere, proprio come è successo al Centro. **Cfm**



BATIK, IL MONDO

IN OTTANTA METRI QUADRI



**LA SIMBOLOGIA
RACCONTA
FORME, SEGNI
E TRADIZIONI
DEI DIVERSI
LUOGHI**

**IL MONDO AL CENTRO
BOTTEGA EQUOSOLIDALE**

Via Cavour 25
da martedì a sabato
8:45 – 11:45 / 15:30 – 18:30

0341-200738
ilmondoalcentro.valmadrera
@gmail.com
 ilmondoalcentrocfm

Batik, antica tecnica di stampa diffusa nel continente asiatico che affonda le sue radici sull'isola di Giava, nell'arcipelago indonesiano. Lunghe fasi di lavorazioni la caratterizzano insieme all'utilizzo di stampi artigianali e a fondamentali materie prime naturali, il cotone, la cera, le tinte. La simbologia racconta forme, segni e tradizioni dei luoghi, piccole imperfezioni nella sequenza del disegno di stampa diventano pregi, testimoni della manifattura artigianale.

In bottega proponiamo importanti progetti tessili di imprese sociali a stampa Batik: "I was a sari" da Mumbai a Milano e BaseBangladesh riutilizzano sari indiani, donando nuova vita a questo tradizionale indumento femminile e trasformandolo in parei, stole, turbanti con borse e gioielli, beauty e pochette, kimono spolverini e camicie. Mafric a Milano realizza collezioni moda e accessori con i tessuti Wax (cera in inglese) sintesi di carica espressiva dei colori africani e stile italiano, per l'arredamento: cuscini, plaid foderati, teli e sacchetti multiuso. Wax, curiosa storia la loro, arrivano in Africa a fine Ottocento con i colonialisti olandesi di ritorno da Bali innamorati dei batik, incontrano i missionari europei con le prime macchine da cucire. Amore a prima vista!

LA DIFFERENZA IL MIO SOGNO

Vorrei vivere in un mondo in cui l'incontro con l'altro, il "diverso", sia un'opportunità di crescita per tutti

di Luisa Corti

Ognuno di noi ha un sogno nel cassetto. Io vorrei parlarvi del mio, che penso e spero possa essere condiviso da ognuno di voi.

Il mio sogno è quello di vivere in un mondo in cui l'altro, il "diverso" per etnia, provenienza geografica, colore della pelle ed estrazione culturale sia considerato un individuo da cui noi possiamo apprendere molto, confrontandoci reciprocamente su ciò che ci accomuna e su ciò che, pur rendendoci diversi, può essere fonte di accrescimento personale ed umano.

Il sogno di chi, attento alle necessità della terra in cui viviamo e di cui sfruttiamo le risorse, ama profondamente le creature che la popolano e che perciò vorrebbe promuovere un nuovo e più rispettoso stile di vita in cui ci si impegna a riciclare ciò che ancora può essere utile in un'ottica di risparmio energetico ed ambientale.

Cosa ha a che vedere questo mio sogno, vi chiederete, con la visita dei ragazzi delle classi terze della Scuola Media Statale "Lucio Bruno Vassena" di Valmadrera, che sono venuti al Centro del Riuso a vedere e toccare con mano quello che qui ogni giorno

riprende vita? I nostri ragazzi, nuova linfa vitale, le donne e gli uomini del domani, girando tra i vari laboratori che qui hanno sperimentato, quello di recupero di materiali, di falegnameria, di riparazione idraulica, il tessile ed infine quello di elettrotecnica, hanno potuto toccare con mano il significato di un'economia circolare in cui il manufatto iniziale

viene riutilizzato, in un'ottica appunto di riciclo.

Perché siamo convinti che, se veramente vogliamo dare un'impronta positiva del nostro passaggio su questo pianeta, dobbiamo inevitabilmente cominciare da loro, educandoli sin da ora, ma con l'esempio concreto, che una vita migliore e più rispettosa delle creature della terra e



«I nostri ragazzi,
sono nuova
linfa vitale,
le donne
e gli uomini
di domani»



I tre laboratori operativi.
Nella pagina accanto:
laboratorio riuso metalli.
A sinistra:
laboratori di falegnameria.
A partire dall'alto:
laboratorio tessile
e laboratorio elettrico
(Foto di Paolo Medici)

dell'ambiente è possibile solo se veramente siamo disposti in prima persona a cambiare mentalità e a promuovere concretamente nella nostra vita quotidiana piccole e semplici azioni individuali che possono fare la differenza.

Ecco quindi il senso e il significato profondo del loro venire qui al Centro, non una semplice visita, ma una partecipazione attiva al nostro progetto «un mancato rifiuto, solidale».

È attraverso questa azione di sensibilizzazione e di educazione al riuso consapevole che crediamo che qualcosa potrà - speriamo in un futuro non troppo lontano - veramente cambiare, regalando alle nuove generazioni un mondo migliore di quello che abbiamo trovato. **Cfm**

VITE

AHMED E SONIA

DUE VITE, UNA SCELTA

Ahmed, tunisino di 54 anni, e sua moglie Sonia, algerina di 47 anni, raccontano qual è stata la scintilla che li ha avvicinati al Centro

di Lucilla Fossati e Chiara Ceriani



Ahmed si presenta: «Dalla Tunisia mi sono trasferito in Siria per studiare e mi sono diplomato in Letteratura classica. Nel '90 sono venuto in Italia per cercare un lavoro estivo e finanziare gli studi universitari, passando per la Siria, la Turchia, la Bulgaria; ho attraversato la ex-Jugoslavia e sono entrato in Italia da Opicina (TS). Ho raggiunto Roma, Napoli, e poi la Sicilia. A Palermo ho ottenuto il permesso

di soggiorno e mi sono stabilito in provincia di Caserta dove ho fatto il muratore, poi nei campi a raccogliere ortaggi e tabacco. Nel frattempo ho pensato di stabilirmi in Italia per frequentare l'università, così in ambasciata ho avviato le pratiche per convertire il diploma e accedere agli studi universitari. Purtroppo a causa dell'instabilità della situazione internazionale di quel periodo, ho incontrato diversi ostacoli nel realizzare i

miei progetti di studio, a partire dalla poca conoscenza della lingua italiana. Gli amici mi suggerivano di organizzare seminari nelle moschee ma, avendo ancora poca padronanza dell'italiano, non mi era possibile, inoltre il guadagno non era sufficiente per potermi mantenere.

Tra il '91 e il '99 mi sono trasferito a Como, poi a Lecco e infine a Valmadrera. Nel maggio del 2001 mi sono sposato. Nel frattempo lavoravo come operaio metalmeccanico. Quando nel 2009 ho perso il lavoro, Sonia mi ha indirizzato al Centro come volontario».

Interviene Sonia: «Sono algerina, ho incontrato Ahmed nell'estate del 2000, lui visitava il mio Paese per turismo. Dopo 8 mesi è tornato, ci siamo sposati e, con lui, mi sono trasferita in Italia. In Algeria insegnavo grazie alla mia laurea in ingegneria informatica. Al centro d'impiego a Lecco ho capito che per lavorare era necessaria la cittadinanza italiana e una buona padronanza della lingua. Avevo intenzione di abilitare la mia laurea, ma in quel periodo è arrivata la nostra prima figlia, così ho scelto di dedicarmi alla famiglia. Non riesco a integrarmi nella vita sociale e desi-

**«Quando nel 2019
ho perso il lavoro,
mia moglie Sonia
mi ha indirizzato
al Centro come
volontario»**

deravo tornare in Algeria. Con la nascita di mia figlia, ho capito che il nostro futuro sarebbe stato qui. Ho conosciuto persone attraverso la scuola e poco a poco mi sono inserita nella comunità. Ho studiato l'italiano e trovato lavoro come mediatrice all'associazione Bondeko. Durante quel periodo, grazie a un corso per donne organizzato in via Mosè Bianchi, ho conosciuto il Centro. Ho suggerito ad Ahmed di tenersi occupato nell'attività di volontariato. Ahmed, affiancato da Arturo Crimella, il martedì e il sabato partecipava alle raccolte di carta e rottami».

Ahmed conclude: «Spesso capitavano momenti conviviali durante le giornate di lavoro; non sempre partecipavo, ma questa era un'attenzione che avevo sia verso me stesso che verso gli altri. La mia religione impone alcune regole da seguire a tavola e non volevo né imporre la mia presenza, né nel contempo rinunciare alla mia identità. Nonostante apparissi un po' schivo e riservato, mi sono sempre sentito parte del Centro.

Oggi ho un impiego part time: organizzo i lavori commissionati, l'agenda con le attività, il numero di collaboratori necessari e le richieste di preventivi». Davanti a storie fatte di cambiamenti e coraggio, ci fermiamo a riflettere su quante esperienze interessanti e diverse ci passano accanto. Il Centro è anche questo, momento di incontro e ripartenza nel viaggio della vita. **Cfm**



DIRITTI O... PRIVILEGI

di Fabio Agostoni

L'avete riconosciuta? È la bandiera dell'ONU!
In questa rubrica vorrei parlarvi dei diritti umani e dell'ONU (perché ci sono stato!)

Parto allora dalla sua bandiera. I colori: bianco e blu sono i colori ufficiali dell'ONU e di tutte le agenzie ad essa collegate. Il bianco simboleggia la pace, la trasparenza e la correttezza nelle relazioni tra gli Stati. Il blu richiama i cieli, orizzonti ampi e futuri sereni, l'aspirazione alla pace, in opposizione al rosso colore della guerra.

I due rami d'ulivo, intrecciati a formare una corona, simboleggiano anch'essi la pace. Come nell'antica Roma, la corona di rami d'alloro rappresentava il massimo degli onori, così nella bandiera dell'ONU, i rami d'ulivo circondano tutto il mondo, ricordandoci che la pace resta la nostra massima aspirazione.

Il disegno: i continenti sono disegnati seguendo una prospettiva diversa, come un mappamondo schiacciato su un piano, con al centro il Polo. Questa proiezione cartografica mette tutti i continenti su un piano unico, simboleggiando l'uguaglianza, principale presupposto dell'ONU: al di là della forza e del potere, i singoli Paesi sono posti sullo stesso piano, perché al centro è messo l'uomo, la sua dignità.

L'art. 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani recita: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza». Questo è il punto di partenza.



AFRAN

L'ARTE SI FA INCONTRO

Una persona capace di interpretare la sua contemporaneità e lanciare sempre numerose suggestioni e provocazioni

di Giuliano Valagussa e Elisabetta Sardi



Afran, artista camerunese, ti accoglie con quel calore che, di solito, si riserva agli amici di lunga data, invece è la prima volta che ci si vede.

Cominciamo dal nome: Afran ...

Io sono Francis Nathan Abiamba ... Afran è un acronimo ["A" di Abiamba, "fra" di Francis, "n" di Nathan]. Mi piace avere un nome non facile da collocare, semplice da pronunciare. Mi piace l'idea di non essere subito catalogato. Perché faccio arte? Perché il mio sogno è che l'essere

umano riesca, più spesso, a sdogliarsi dell'apparire, a essere meno superficiale e per superficialità intendo, soprattutto, l'incapacità di immedesimarsi nella sorte altrui, di provare empatia. Chi è superficiale è limitato: non capisce la complessità della realtà.

Questo nome, però, non è un po' nascondersi?

Con questo pseudonimo ci gioco. Se dicessi subito Abiamba, passeremmo più tempo a parlare delle mie origini e la sostanza della mia

ricerca come artista arriverebbe dopo. Sono un artista dinamico, costantemente in discussione, parlorisco continuamente cose nuove. Non nego le mie origini africane, ma quando si tratta di arte vorrei limitarmi a quello.

Qual è la tua definizione di arte?

Significa essere profondo, avere uno sguardo profondo sulle cose, su tutto. L'arte libera, l'arte è sincera, l'arte rende perennemente inquieti.

E l'artista chi è?

Una persona capace di interpretare la sua contemporaneità e di lanciare suggestioni.

Non trovi che l'arte contemporanea utilizzi un linguaggio compreso da pochi?

In questi anni effettivamente l'arte è diventato un fenomeno di nicchia. Così non svolge più il suo ruolo: l'arte è prepotente, incide, lascia il segno. Io preferisco un linguaggio immediato, alla portata di tutti: mi sono avvicinato alla street art proprio perché considero l'arte un mezzo per incontrare l'altro. A differenza di un museo, nella street art tra l'osservatore e il segno grafico non c'è nessun intermediario. È il mio segno grafico che è entrato nella testa di chi guarda e fa fatica a uscirne per la sua forza.

Cosa caratterizza l'arte contemporanea?

L'arte contemporanea ha come protagonista l'idea: qualsiasi azione deve essere tesa a dare intensità a un'idea, mira alla forza espressiva, indipendentemente dalla tecnica usata. Al contrario, ho deciso di tornare alla tecnica proprio perché oggi è quasi snobbata.

Ti è mai capitato di realizzare qualcosa che a te piaceva e che, secondo te, non è stata compresa?

Quando sono arrivato in Italia, da Yaoundé a Barzio nel 2009, ho vissuto un periodo molto difficile, la fatica dell'ambientamento, ho molto sofferto... In questo frangente ho iniziato a realizzare delle opere molto colorate e la gente, che apprezzava queste produzioni, mi diceva: «Ma voi [africani] avete qualcosa di diverso, avete questa gioia interiore...». In verità, io dipingevo così per uscire dal buio che avevo dentro, tuttavia non replicavo, mi spiaceva deludere.

E poi?

Nel 2010 sono passato a utilizzare i jeans e li volevo monocromatici. Uso

«Mi piace l'idea di non essere subito catalogato. Uso il vestito per raccontare una situazione sfuggita di mano»

il vestito per raccontare una situazione sfuggita di mano: il vestito si è impadronito delle nostre viscere... L'abito è il monaco. Per ribadire questo concetto ho creato un'opera, Lo scheletro di niente, assemblando delle grucce.

Perché hai scelto proprio i jeans?

Nel jeans ci riconosciamo un po' tutti. Fin dalle origini il jeans ci racconta la globalizzazione: i francesi dicono che è nato a Nîmes, gli italiani a Genova, in America l'ebreo Lévy-Strauss lo promuove e lo vende in tutto il mondo. Passa da essere vestito da lavoro alle più grandi passerelle dell'alta moda. Non conosce limiti d'età, di sesso,

di classe sociale. La grande produzione si è trasferita dagli Stati Uniti all'Asia e, ultimamente, dall'Asia ai Paesi poveri dell'Africa, sempre per motivi di profitto. È stato simbolo di rivendicazione di diritti, è una stoffa piena di significato. In aggiunta, ho scoperto che è un tessuto che si presta: è un capo che si plasma come nessun altro, le sue cuciture diventano per me delle linee grafiche. È l'unico abito che acquista nobiltà anche quando invecchia.

La tua dimensione spirituale è legata al tuo essere artista?

Inevitabilmente. Nelle mie opere metto tutto me stesso. Quando faccio le mie sculture in jeans, nascondo sempre all'interno un oggetto: sono cristiano, ma questo gesto scaturisce dalla cultura animista da cui provengo. In questo modo, gioco col sacro e il profano: uso il vestito, che è la massima espressione dell'apparire e, in contrapposizione con il mondo, infilo questo oggetto che il pubblico sa che c'è, ma non cos'è. **Cfm**

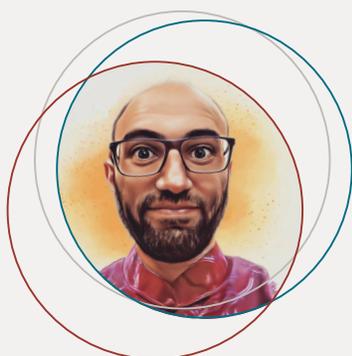
Tutto il mondo è paese

Tutto il mondo è paese! Quante volte abbiamo sentito questa espressione? Spesso la usiamo per ricondurre tutto - situazioni geografiche e culturali, orizzonti e stili di vita diversi - alla nostra realtà. A volte è anche un modo per banalizzare o appiattire le differenze. In questa piccola rubrica vorrei declinare questo detto popolare in altro modo: tutto il mondo è paese nel senso che sempre di più viviamo in un pianeta interconnesso e interdipendente, in cui le scelte che facciamo a livello personale o locale hanno ripercussioni che vanno molto, molto lontano. E viceversa. Ce lo ha sbattuto in faccia, in tutta la sua tragicità, la pandemia di Coronavirus che, incurante di frontiere o barriere, ha coinvolto e per certi versi cambiato il mondo (e le nostre vite). Ce lo sta dicendo, in modo ancora più crudele, la guerra in Ucraina, che devasta un Paese e il suo popolo, ma che ha contraccolpi anche sulla nostra economia e soprattutto su quella di Paesi fragili dal punto di vista della sicurezza alimentare. E ce lo dicono quotidianamente i molti migranti che sono diventati parte integrante delle nostre società e che ci ricordano - anche in positivo! - che l'uguaglianza è possibile solo se celebriamo le differenze. Sono loro il nostro "mondo in casa"!



di Anna Pozzi

DI COSE PICCOLE si nutre la gioia



di Paolo Ceruti
da Hong Kong

IL SIGNIFICATO DEL MIO NOME CINESE È

LUCE CHE ILLUMINA
TUTTO DALLA CIMA
DELLA MONTAGNA



Mi presento, mi chiamo Paolo, per tutti sono Peo. Sono cresciuto a Valmadrera e a 19 anni ho lasciato il paese per entrare in seminario e diventare missionario. Sono diventato prete nel 2009, e per alcuni anni ho lavorato in Italia come animatore missionario. Questa prima esperienza mi ha donato tanto e mi ha formato come prete e come persona.

Quando a settembre del 2014 ho ricevuto il crocifisso con il mandato di partire per Hong Kong, le relazioni costruite in quegli anni in Italia mi avevano riempito così tanto che credevo nessun altro posto potesse darmi di più. E sono partito.

Sono arrivato a Hong Kong il 28 luglio 2015, e in questo giorno ho iniziato una nuova vita. Ho ricevuto un nome cinese 明浩峰, che significa: luce che illumina tutto dalla cima della montagna. È un nome impegnativo che mi richiama sempre al motivo per cui sono qui in questa città che conta più di 7 milioni di abitanti “pigiati” in uno spazio poco più grande della provincia di Como.

Una città ultramoderna piena di luci e grattacieli; una città molto efficiente che non si ferma né di giorno né di notte; una città dove la gente non cammina, corre; dove gli spazi in casa e fuori sono ristretti e in tante case nemmeno c'è la cucina perché tanto si mangia fuori. Una città che affascina chi viene per visitarla, ma che la maggior parte delle persone che qui sono nate vorrebbero lasciare per andare a vivere altrove.

Io in questa città provo a illuminare, provo ad aiutare la gente che incontro ogni giorno a vedere il bello che c'è anche dentro le tante difficoltà di questa società che premia i migliori e lascia indietro tutti gli altri. Da questa città scrivo a voi cari amici, perché lo sanno tutti che da lontano le cose si vedono meglio. Scrivo a voi per raccontarvi di qualche persona, di qualche incontro, di qualche piccola luce che vedo qui. Piccole luci come quella che oggi ho visto negli occhi di 林婆婆, una signora novantenne che vive da sola in una stanza delle case popolari davanti alla parrocchia. Sono andato a trovarla come tutte le settimane per una chiacchierata e una tazza di tè insieme. Non faccio nulla di speciale quando vado da lei, ma è sempre felice di vedermi e anche io lascio la sua casa con il sorriso. Di cose piccole si nutre la gioia e, a volte, ce le perdiamo.



CONTATTI UTILI



cfm.valmadrera@gmail.com



Centro Farmaceutico Missionario



ilcentro_cfm

CENTRO DEL RIUSO

SEDE via Roma 92, Valmadrera
0341-1555994

da martedì a sabato, 8-12

Puoi trovare: cucine su misura, mobili, letti e divani,...

SEDE via Mosè Bianchi 21, Valmadrera

da martedì a venerdì, 9-12

sabato 9-12 / 14.30-17

Puoi trovare: abbigliamento, calzature, oggetti per la casa, giocattoli, libri,...

BOTTEGA EQUOSOLIDALE "IL MONDO AL CENTRO"

via Cavour 25, Valmadrera
0341-200738

da martedì a sabato

8.45-11.45 e 15:30-18.30

Puoi trovare: prodotti alimentari e di artigianato provenienti dalle cooperative del Commercio equo e solidale

SPORTELLO MIGRANTI

Un punto di informazione, orientamento e sostegno ai cittadini stranieri su ogni aspetto legato alla loro permanenza in Italia

sportellomigranti.valmadrera@gmail.com

via Roma 92, Valmadrera

0341-1555994

lunedì dalle 16 alle 18.30

CORO DELL'ALTRO MONDO

Animazione liturgica di cerimonie nuziali e di altre celebrazioni a richiesta, con voci, tastiera, chitarra e percussioni

Veronica Dell'Oro 3347279210
veronicadelloro66@gmail.com

Chiara Ceriani 3925708090
chiara.ceriani@hotmail.com

Lucilla Fossati 3490538560
lucifossati@gmail.com

Puoi contribuire ai progetti e alle iniziative missionarie sostenute dal CFM tramite bonifico bancario intestato a Centro Farmaceutico Missionario

IBAN: IT27 S089 0151 8100 0000 0350 323

Bcc Triuggio filiale di Valmadrera

Causale: Erogazione liberale

Le erogazioni liberali consentono la detrazione/deduzione fiscale

Puoi donare il **5 per mille** per il Centro e le sue attività
codice fiscale **92031660134**

